

## ANNO CHE VERRÀ (L')

### LA VIE SCOLAIRE

Regia: **Grand Corps Malade, Mehdi Idir**

**Interpreti:** Zita Hanrot (Samia Zibra), Liam Pierron (Yanis Bensaadi), Soufiane Guerrab (Messaoud), Moussa Mansaly (Moussa), Alban Ivanov (Dylan)

**Genere:** Drammatico/Commedia - **Origine:** Francia - **Anno:** 2019 - **Soggetto:** Grand Corps Malade, Mehdi Idir - **Sceneggiatura:** Grand Corps Malade, Mehdi Idir - **Fotografia:** Antoine Monod - **Musica:** Angelo Foley - **Montaggio:** Laure Gardette - **Durata:** 111' - **Produzione:** Eric Altmayer, Nicolas Altmayer, Jean-Rachid - **Distribuzione:** BIM Distribuzione (2020)

Un film corale che inizia al principio dell'anno scolastico e si chiude con l'inizio delle vacanze estive. Nella scuola è arrivata la nuova e giovane insegnante che coprirà il ruolo di Vice preside. La scuola ha le classi cosiddette NOP nelle quali, come in una specie di sostegno, si intensificano alcuni insegnamenti al fine del recupero degli allievi più disagiati, anche di quelli che soffrono del divario economico con i loro compagni. Samia la giovane Vice preside arriva dall'Ardèche e scopriremo che ha anche altre ragioni per lavorare a Saint Denise. Il suo lavoro è quello di fare da tutor ai ragazzi instaurando, ove occorra, un legame con le famiglie. Ma in particolare la giovane Samia tiene d'occhio Yanis.

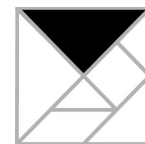
È proprio Yanis, interpretato dal giovanissimo ed espressivo Liam Pierron, il personaggio attorno al quale la storia, le storie, prendono forma e si consolidano. Yanis è un personaggio dalle molte affinità biografiche con Mehdi Idir, uno dei due registi ed è in questo microcosmo da periferia, a trenta minuti da Parigi con i mezzi pubblici, in un luogo in cui i ragazzi, in maggioranza di origine algerina e maghrebina in generale, vivono le loro giornate tra piccolo spaccio e immaginati progetti sul futuro. È in questa specie di artefatto e credibile realismo, spezzato da un ritmo mai interrotto che "L'anno che verrà" sa mostrare le sue potenzialità, la sua insospettabile introspezione in quel mondo che appare appena fotografato e che invece percepiamo nella sua integrità. È una specie di manifesta autenticità di ciò che si guarda a dare vita a quella linfa benefica che scorre nelle immagini e cattura l'attenzione anche dello spettatore più scettico. Idir e Grand Corps Malad, dietro il quale si cela Fabien Marsaud che ha acquisito questo pseudonimo a causa di un incidente che ha ridotto la sua mobilità, nella scrittura e nel lavoro sul set hanno saputo coltivare questa originalità quasi esclusiva, anche con la rilettura di tracce autobiografiche, conferendo al film quel taglio lieve pur dentro un'ambientazione in cui si sente il tema del disagio dal quale nascono le microstorie di cui è costellato.

È in questo ambiente che cresce e vive Yanis, turbolento, anche provocatore e maleducato nei confronti del suo (antipatico) professore. Ma è nel privato, soprattutto con il suo amico Fodé, che Yanis sa mostrare il suo vero carattere, il suo rapporto con le cose, la coscienza dei propri limiti, le difficoltà e lo scetticismo per un futuro legato al cinema. Yanis si fa protagonista di uno spaccato commovente nel quale il suo doppio atteggiarsi, tra l'immagine pubblica e quella privata, si evidenzia e l'immagine sa percepire il vero nella vitalità di quella spontanea emozione. Yanis mostra il suo volto e la sua esperienza sa diventare vademecum interpretativo del comportamento giovanile. Un'autocritica che raggiungerà il culmine nel finale del film e tutti questi comportamenti faranno ricordare quelli di

Antoine Doinel. Anche Yanis fa il suo diavolo a quattro nella scuola e rischierà l'espulsione, ma il suo angelo custode, l'attenta Samia, e la sua naturale inclinazione ad una verità dalla quale non si può prescindere, veglieranno su di lui. "L'anno che verrà" sa essere il film dei fatti quotidiani e nella sua ostentata e vera leggerezza, senza pretese sociologiche o interpretative dei fenomeni sociali, sa farsi portavoce di quel disagio che risiede nell'assenza di prospettive che, purtroppo, riguarda anche il mondo degli adulti. Il racconto di Grand Corps Malad e Idir smette o meglio non è soltanto, un film sul mondo della scuola, pur mantenendone tutte le caratteristiche, per diventare qualcosa di più ampio, un tentativo di guardare ai rapporti familiari di questi ragazzi, in particolare con i genitori in relazione alla scuola, ad esempio. Un rapporto che Samia sa costruire, nel rispetto, ancora una volta, di quell'equilibrio, indispensabile, tra esigenze dell'istituzione scolastica e ambiente sociale e culturale di riferimento. È l'attuazione fruttuosa del suo progetto che vede coinvolte costantemente le famiglie nella gestione degli indisciplinati comportamenti dei ragazzi, delle loro turbolenze che diventano così terreno comune di intervento, tra famiglia e scuola. In questa insistita quotidianità, è forse proprio la gestione del mondo scolastico a diventare centrale, in quell'ottica di preparazione alla vita che il percorso didattico, interamente considerato, dovrebbe essere. Non a caso, i due registi, come essi stessi dichiarano, hanno scelto di raccontare il periodo scolastico e di vita corrispondente alle scuole medie. Sono quelli gli anni in cui la formazione dei ragazzi è più urgente e per converso, anche più difficile e sottoposta, come avviene sempre, alle numerose e insidiose sollecitazioni. È in questa ottica che il film sembra svolgere il suo ruolo con egregi esiti, in quel veritiero rapporto umano che soprattutto Samia e il professore Messaoud, Soufiane Guerrab, sanno instaurare con i ragazzi e nel loro, mai trascurato, né affievolito, tentativo di patteggiare e temperare le esigenze della scuola con l'istintivo rifiuto dell'attenzione per insegnamenti che i ragazzi reputano distanti dalle loro reali esigenze che sono soprattutto economiche. Comprendere a fondo questa frattura è arrivare alla radice del malessere, non sarà forse utile a guarirlo, ma aiuterà ad aprire una prospettiva di sguardo differente in questi giovani così marginali rispetto all'impero, ma così vicini ai suoi nocivi effetti.

"L'anno che verrà" centra il tema di questi difficili rapporti e tiene in straordinario equilibrio tutti questi profili, insistendo con leggerezza sul tema dell'interazione con l'articolato mondo dei ragazzi ai fini di un migliore funzionamento del sistema scolastico, soprattutto nelle aree più difficili, come le tante Saint Denise dei nostri luoghi. È un comune sentire di cui "L'anno che verrà" sa farsi cinematografica ed efficace manifestazione che forse Ministri, Dirigenti, Responsabili a vario titolo, allievi e genitori, dovrebbero vedere per ricostruire, su queste prospettive, il tessuto connettivo di un sistema di istruzione che sia adeguato ai tempi e alle esigenze per tutti gli attori e i protagonisti dell'ampio scenario.

**Sentieri Selvaggi - Tonino De Pace - 10/07/2020**



CINEMA  
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)  
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339